

ANNE ROBIN

Il potere dei medici e le fonti letterarie nel Decameron

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNE ROBIN

Il potere dei medici e le fonti letterarie nel Decameron

L'impotenza dei medici a curare la peste, che Boccaccio ipotizza risulti dalla loro ignoranza, è vista come una spia della disputa delle arti, quella tra i detentori tradizionali del potere intellettuale e possibili rivali. L'argomento è complesso, perciò ci proponiamo di focalizzarci sui medici che possiedono un potere curativo e di provare a capire perché l'autore glielo conferisce. Come si vedrà, sono spesso le fonti letterarie da cui Boccaccio prende le mosse a motivare la sua posizione.

Quando Boccaccio scrive le sue novelle, coloro che insegnano e esercitano la medicina stanno diventando sempre più importanti e potenti nelle città e nelle corti italiane. Tale potenza, che proviene dalla fiducia nella perizia scientifica e nel potere curativo dei medici, come dai mezzi economici che ne ricavano,¹ si rivela in vari racconti del *Decameron*. È palese nell'ultima novella della prima giornata che mostra il «grandissimo medico» maestro Alberto da Bologna, nel quale si è soliti riconoscere il famoso professore di medicina Alberto Zancari, andare a cavallo e frequentare i nobili della città, due caratteristiche che attestano chiaramente il potere socio-economico che il maestro si è guadagnato col suo mestiere. Nelle novelle III 9 e X 2 è messo in scena il processo che conduce a questo potere: per la sua abilità curativa la figlia di un medico, Giletta di Nerbona, diventa contessa e gestisce la contea del marito nella sua assenza, mentre Ghino di Tacco, che è riuscito a curare fisicamente e moralmente l'abate di Clignì, si trova premiato da Bonifacio VIII che lo fa cavaliere dell'ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme dandogli una rendita (X 2 31). Altrove, come nella novella dell'Andriuola, in cui il podestà chiama «certi medici» a dare un parere legale sul motivo della morte di Gabriotto (IV 6 33), si manifesta la fiducia nella perizia dei discendenti di Ippocrate e Galeno.²

Accanto a queste manifestazioni di potere, il *Decameron* presenta anche molte situazioni che rivelano l'impotenza dei medici. Fra queste quella più famosa è simbolica: mostra maestro Simone con la sua veste di pregiata lana scarlatta, attributo della professione, spinto dal pittore Buffalmacco in una fossa di escrementi, dalla quale fatica a uscire «ora in qua e ora in qua ricadendo, tutto dal capo al piè impastato, dolente e cattivo, avendone alquante dragme ingozzate» (VIII 9 100).³ Le altre riguardano le cure, in particolare l'incapacità a diagnosticare e a curare la cosiddetta malattia d'amore. La scena più sviluppata si osserva nella novella del conte d'Anguersa, in cui il nobile Giachetto, innamoratosi senza poterlo confessare della figlia del conte che immagina di bassa condizione, si ammala. È visitato da medici che non possono riconoscere il suo male e, successivamente, da un giovane medico «in iscienza profondo molto» capace al contrario di identificare il motivo della malattia, pur affermando che la salute del malato «non è nell'aiuto dei medici» (II 8 42-47). Una situazione simile s'incontra in una novella dell'ultima giornata dove, di fronte a Lisa colpita dalla stessa malinconia d'amore, i medici si rivelano impotenti ad aiutarla (X 7 10). A questi casi, nella cornice, si aggiunge un altro passo celebre: il riconoscimento dell'incapacità dei medici a frenare il contagio della peste e a curare i malati, impotenza dovuta o alla «natura del malore» o all'«ignoranza de' medicanti» (I introduzione 13). Tutte queste scene sono state interpretate come l'espressione di una critica o di una derisione della scienza

¹ Un quadro dettagliato della situazione storica in M. NICOUD, *Formes et enjeux d'une médicalisation médiévale: réflexions sur les cités italiennes (XIIIe-XVe siècles)*, «Genèses», LXXXII (2011), 1, 7-30 e, per il Duecento e la corte papale, i lavori citati da A. PARAVINI BAGLIANI in un articolo dal titolo significativo: *Il prestigio dei medici alla corte papale del Duecento*, in *La medicina nel basso Medioevo. Tradizioni e conflitti*. Atti del LV Convegno internazionale, Todi, 14-16 ottobre 2018, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019, 349-363, in part. n. 5 p. 350.

² Sulla realtà storica contemporanea: J. CHANDELIER-M. NICOUD, *Entre droit et médecine. Les origines de la médecine légale en Italie (XIIIe-XIVe siècles)*, in J. Chandelier et A. Robert (dir.), *Les frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIIIe-XVe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2015, 233-293.

³ Si cita il testo edito da M. FIORILLA in *Decameron*, edizione rivista e aggiornata, a cura di A. Quondam-M. Fiorilla-G. Alfano, Milano, Rizzoli, BUR Classici, 2016.

medica, e una reazione contro il potere che gli eredi di Ippocrate stavano guadagnando nella società, da inserire nella cosiddetta ‘disputa delle arti’ che opporrebbe i letterati proto-umanistici ai medici, la cui illustrazione più famosa è affidata, a metà del Trecento, alle *Invective contra medicum* di Petrarca.⁴ Non mi è possibile entrare in un argomento così complesso, ma voglio sottolineare che, almeno per quel che riguarda il male d’amore, il riconoscimento dell’incompetenza medica ha due spiegazioni, forse concomitanti. Può effettivamente segnalare una meditata opposizione di Boccaccio ai medici contemporanei che pretendono di conoscere e curare quello che, nei loro trattati, chiamano *amor hereos*. L’autore del *Decameron* si oppone loro, o perché pensa che il mal d’amore si risolva principalmente grazie alle persone amate – nelle sue novelle, solo queste possono ‘aiutare’ gli amanti –, e/o perché rivendica, contro l’arte dei medici, il potere della propria arte. Così si può interpretare il progetto enunciato nel Proemio: per far passare la malinconia alle donne innamorate, contro il conforto e i consigli medici, Boccaccio propone il conforto e i consigli della letteratura del suo *Centonovelle*.⁵ Ma il riconoscimento dell’incompetenza medica, come la proposta da parte del poeta di curare il mal d’amore, possono anche risultare dalla cultura letteraria di Boccaccio. La lettura dei suoi autori prediletti gli fornisce situazioni e argomenti. Per esempio, all’inizio del racconto del decimo libro delle *Metamorfosi*, che Boccaccio ha sfruttato per elaborare la novella di Mazzeo della Montagna (IV 10), attraverso il suo asino, Apuleio si lamenta dell’ignoranza dei medici, incapaci di riconoscere i sintomi del male d’amore, in un passo che, del resto, suona più aggressivo di quello che scrive il nostro autore: «Heu medicorum ignarae mentes» (libro X, II 6-8). Mentre Ovidio, nei suoi *Remedia amoris*, si presentava già come il poeta che medica il mal d’amore: si leggano i versi 16 e 77, e il 44 («una manus vobis vulnus opemque feret») per la cura che viene da chi ha provocato la pena.⁶ Insomma, per valutare la rappresentazione del potere o dell’impotenza dei medici nel *Decameron* vanno anche presi in considerazione i modelli letterari. È quello su cui voglio tornare, lasciando da parte il medico dalla profonda scienza della novella del conte d’Anguerra ripreso, come tutti sanno, da una scena simile e molto conosciuta di Valerio Massimo, per prendere in considerazione un modello non abbastanza valutato per inquadrare il potere medico di Mazzeo della Montagna e, anticipando un saggio più approfondito, svelare l’impronta di una famosa fonte letteraria romanza sul potere curativo di Giletta di Nerbona.⁷

⁴ K. FLASCH, *Poesia dopo la peste. Saggio su Boccaccio* (1992), Roma-Bari, Laterza, 1995, in part. 53-58. Per la novella di Maestro Simone V. KIRKHAM, *Painters at play on the Judgement Day* (Dec. VIII, 9) (1983), in EAD., *The Sign of Reason in Boccaccio's Fiction*, Firenze, Olschki, 1993, 215-235, S. BARSELLA, *Natural Asymmetries: Medicine and Poetry in Decameron VI. 9 and Decameron VIII. 9*, «MNL», *Tradition and the Individual Text: Essay in Memory of Pier Massimo Forni*, CXXXIV Supplement (September 2019), 56-77 e E. BRILLI, *The Three Faults of Master Simone (VIII.9)*, in W. ROBINS (ed. by), *The Decameron Eighth Day in Perspective*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 2020, 205-224.

⁵ È la lettura di FLASCH, *Poesia dopo la peste*. . . Sulla cultura alla base della proposta del proemio cfr. M. VEGLIA, «Ut medicina poësis». Sulla ‘terapia’ del Decameron, in M. Berté-V. Fera-T. Pesenti (a cura di), *Petrarca e la medicina*. Atti del convegno di Capo d’Orlando, 27-28 giugno 2003, Messina, Università degli Studi, 2006, 201-228.

⁶ Prima del *Decameron*, Boccaccio sfrutta i *Remedia amoris* nell’*Elegia di madonna Fiammetta* e più tardi, nel *Corbaccio*, ne parodia i versi 297-440, riprendendone l’organizzazione e il contenuto. Per l’*Elegia* si veda il commento di C. DELCORNIO nell’edizione da lui curata, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. 5, t. 2, Milano, Mondadori, 1994; per il *Corbaccio* in particolare rimando a A. ROBIN, *Les remèdes au mal d’amour dans l’Elegia di madonna Fiammetta et le Corbaccio*, in A. P. Filotico-M. Gragnolati-P. Guerin (éds), *Aimer ou ne pas aimer. Boccace, Elegia di madonna Fiammetta et Corbaccio*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2018, 125-138. Sulla buona conoscenza delle *Metamorfosi* e dei *Remedia*, si veda almeno, T. De Robertis-C. M. Monti-M. Petoletti-G. Tanturli-S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Firenze, Mandragora, 2013 e I. CANDIDO, *Boccaccio umanista. Studi su Boccaccio e Apuleio*, Ravenna, Longo Editore, 2014.

⁷ Sulla conoscenza dell’episodio del medico Erasistrato che sa diagnosticare il mal d’amore di Seleuco – «la discreta aita /del fisico gentil» recita per conto suo il *Triumphus cupidinis* petrarchesco (II vv. 121-122) – cfr. D. BEECHER-M. CIAVOLELLA, *Jacques Ferrand et la Tradition de la Mélancolie Érotique dans la Culture Occidentale*.

Le Metamorfosi di Apuleio (X II-XII) e il potere medico di Mazzeo della Montagna

Il ritratto di maestro Mazzeo della Montagna che viene fuori dalla novella di Dioneo non è così netto come sembra a prima vista. Fin dall'inizio e in varie occasioni il personaggio è presentato esplicitamente come un eccellente medico. Il racconto che si apre su di lui sottolinea immediatamente questa qualità professionale: «Dovete adunque sapere, bellissime giovani, che ancora non è gran tempo che in Salerno fu un grandissimo medico in chirurgia» (4). Poco dopo si dimostra la perizia del chirurgo a interpretare una situazione complessa, a prendere la decisione adatta, a valutare e a preparare la dose di oppio necessaria alla durata del suo futuro intervento (9-10). E frattanto Dioneo ha fatto capire che, avendo sposato una giovane donna mentre era «all'ultima vecchiezza venuto», da medico che se ne intende Mazzeo ha spiegato alla moglie la fatica che gli costa «giacere» con lei e ha diradato le relazioni (5). Ma questa scelta di una moglie giovane, delle cui necessità fisiche non ha tenuto nessun conto, offusca il suo prestigio medico.⁸ Allo stesso modo, perché la giovane moglie «pessimamente contenta» dell'astinenza impostale si è preso un amante (5-6), Mazzeo appare presto come un marito cornuto responsabile della propria situazione, al punto di essere paragonato a un altro marito tradito per lo stesso motivo, il celebre Riccardo di Chinzica (II 10). Ma mentre i mariti ingannati da mogli insoddisfatte sono in un modo o in un altro ridicolizzati (III 4, VI 7), e la pena è durissima per Riccardo da Chinzica che finisce matto di dolore, non è così per Mazzeo⁹. Non ho qui lo spazio per ricordare alcune contrastanti interpretazioni che hanno da una parte messo in rilievo come la scelta di una moglie giovane dimostri di fatto l'insufficiente sapere professionale del medico, dall'altra hanno rilevato da parte dell'autore un giudizio non esplicitamente negativo su un marito tradito. Ma suggerisco di tenere conto in misura maggiore di un racconto delle *Metamorfosi* col quale un collegamento è già stato fatto da M. Picone: la novella della matrigna che avvelena il figlio.¹⁰ Boccaccio non si limita a un prelievo isolato, ma adatta la storia tragica, trasformandola in una novella comica che colloca, non a caso, dopo una sua serie tragica, rovesciando anche, in questo modo, l'ordine apuleiano ricordato dall'asino narratore all'inizio del suo racconto: «Jam ergo lector optime scito te tragediam non fabulam legere e a socco ad coturnum ascendere» (Ormai illustre lettore, sappi che leggerai una tragedia e non una favola e che devi dal socco ascendere al coturno). Precedentemente in effetti l'asino ha narrato adulteri comici fra cui l'antecedente di Dec. VII 2.¹¹ Vediamo come e quali siano le conseguenze sul personaggio del medico, cominciando col ricordare brevemente la trama della lunga storia apuleiana che direttamente riguarda la novella di Boccaccio. La seconda moglie di un uomo rimasto vedovo con un figlio si è innamorata del figliastro che, venuto a conoscenza della cosa, rifiuta le sue avances. Prendendo quindi a odiarlo, decide di farlo morire incaricandone uno schiavo al suo servizio che compra del veleno e lo mescola col vino. Ma il figlio della donna, nato dalle seconde nozze, tornato a casa e avendo sete, vede la coppa col vino, la beve e cade esanime (è il passo che è stato riconosciuto nel racconto decameroniano). Scoprendo questo la matrigna, ossessionata dal suo odio, manda un messaggero per far tornare in fretta il marito che aveva allontanato con la stessa fretta poco prima quando sperava di poter godere del figliastro, e davanti al padre accusa il figliastro di aver assassinato il figlio. Il padre va ad accusare il suo

Introduction, in J. FERRAND, *De la maladie d'amour ou Mélancolie érotique*, Paris, Éd. Classiques Garnier, 2010, in part. 60-64.

⁸ Sulla fisiologia dei giovani e meno nel *Decameron* cfr. A. ROBIN, Giovane e fresco. *Le corps désirant dans le Décaméron*, «Arzana», XVIII (2016), URL : <http://journals.openedition.org/arzana/982>.

⁹ La clemenza di cui gode maestro Mazzeo è stata notata in particolare da M. PASTORE STOCCHI, *Altre annotazioni*, «Studi sul Boccaccio», VII (1973), 189-211: 209 e, di recente, da F. ALFIE nel saggio che dedica alla novella: *Happy Endings (IV.10)*, in M. Sherberg (ed. by), *The Decameron Fourth Day in Perspective. Volume Four of the Lectura Boccaccii*, Toronto, Buffalo, London, University of Toronto Press, 2020, 181-196: 188.

¹⁰ M. PICONE, *La morta viva: madonna Catalina e gentile de' Carisendi (X, 4)* (2002), in ID., *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron*, Ravenna, Longo Editore, 2008, 321-333, 327-328 n. 17.

¹¹ Cito sciogliendo le abbreviazioni dal manoscritto di Apuleio copiato da Boccaccio: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Pluteo 54 32, c. 53vb. Sul comico di IV 10 cfr. ALFIE, *Happy Endings*...

primogenito incestuoso e fratricida. Il tribunale ascolta la testimonianza dello schiavo della madre che, mentendo, aggrava l'accusa, e la sentenza di morte sta per essere data, quando arresta tutto un «fidei atque auctoritatis precipue medicus» ('un medico dalla dirittura e dall'autorità superiore') – suona il manoscritto copiato da Boccaccio in cui mancano alcuni righi dell'attuale testo di riferimento. Questo grandissimo medico racconta che lo schiavo è venuto a trovarlo per procurarsi con un falso pretesto un veleno mortale, in sostituzione del quale egli gli ha dato della mandragola, veleno non mortale ma dotato di proprietà narcotiche. Allora è riaperta la tomba, da cui esce il figlio avvelenato appena svegliato, lo schiavo è messo in croce mentre la matrigna è mandata in un esilio perpetuo e il padre, alla fine, ritrova felice i due figli che aveva creduto morti. Studiamo ora brevemente come Boccaccio ha creato la propria novella. Egli ha principalmente sostituito l'incesto con l'adulterio, trasformato e fuso nel personaggio dell'amante Ruggieri d'Aieroli, successivamente creduto morto dopo aver bevuto il sonnifero e condannato a morte, il figlio e il figliastro, e trasformato e fuso nel personaggio di Mazzeo della Montagna, marito tradito e grandissimo medico, il marito della matrigna e il medico che ha fornito il potente sonnifero. Ha conservato la coppia della donna e dell'aiutante, che serve a risolvere i problemi e testimonia, volente o nolente, davanti alla giustizia, mutuando però un duo odioso nel duo comico della padrona e della serva. E il medico continua a sciogliere l'intreccio di un racconto diventato comico. Se non è stato capace di tener conto delle necessità fisiche della giovinezza, e la sua autorità medica ne risente, ciò risulta anche dalla fusione operata dall'autore del *Decameron*: il grandissimo medico doveva essere un marito tradito.¹²

Il Roman de Tristan en prose, Isotta e il potere curativo di Giletta di Nerbona

Anche se si è pensato che Giletta, educata alla scienza medica da suo padre, fosse modellata sulle donne ebraiche esercitanti la medicina – gli ebrei erano numerosi tra la zona di Montpellier e Perpignan: nel «Roussillon» per l'appunto –, nella prima parte della novella, la ragazza è indubbiamente modellata sulla figura di Isotta la Bionda.¹³ La somiglianza mi è apparsa chiara mentre stavo leggendo, ne *La Tavola ritonda*, l'episodio in cui Tristano, ferito alla coscia, nonostante i migliori medici siano venuti a curarlo, non guarisce, bensì peggiora fino all'intervento terapeutico di Isotta (capp. XIX-XX). Inoltre nella *Tavola ritonda*, la madre di Isotta, Lotta, è essa stessa una donna medico: «ella era la migliore medica del mondo», «era più saputa medica del mondo» dice il testo servendosi dello stesso femminile che troviamo nella novella III 9.¹⁴ Ma Lotta, in seguito al fallimento del suo tentativo di salvare dalla morte il fratello Amoroldo (lo stesso che ha ferito Tristano alla coscia), non ha più voluto occuparsi di medicina «e per questa tale cagione, medicava alcuna volta questa sua figliuola Isotta» spiega il testo (cap. XX, p. 132). Non viene esplicitamente detto che Isotta ha imparato la medicina dalla madre, ma è logico dedurlo. Del resto, è evidentemente quello che pensa Giulia Murgia, autrice di una tesi di dottorato sulla *Tavola Ritonda*, quando, studiando le figure femminili della medicina, intitola una parte del suo studio a «Una dinastia medica: dalla regina Lotta a Isotta».¹⁵ Va detto, però, che l'informazione è assente dall'unica versione del *Roman de Tristan en prose* edita che

¹² Non potevo presentare qui il confronto più ravvicinato che andrebbe fatto.

¹³ C. CAZALÉ BÉRARD, *I savi giudei di Boccaccio: fonti storiche e narrative*, in G. Alfano et al. (a cura di), *Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*. Atti del Convegno Boccaccio angioino. Per il VII Centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Napoli-Salerno, 23-25 ottobre 2013, Firenze, Franco Cesati, 2015, 137-150: 147. Per la presenza della materia brettone nelle opere di Boccaccio si vedano i lavori di D. DELCORNIO BRANCA, fra cui *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino, 1991, per le *Roman de Tristan* si rimanda a PICONE, *Boccaccio e la codificazione della novella...*, in part. *Il rendez-vous sotto il pino* (VII. 7), 285-295.

¹⁴ Cito da *La Tavola Ritonda*, a cura di M.-J. Heijkant, Milano, Trento, Luni Editrice, 1998², rispettivamente ai capp. XVIII p. 129 e XX p. 132. È la riproduzione anastatica dell'edizione di F.L. POLIDORI, *La Tavola Ritonda*, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1864-1866.

¹⁵ *La Tavola Ritonda tra intrattenimento e enciclopedismo*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2015, 395. G. Murgia apre il suo discorso sulle figure femminili della medicina evocando Giletta di Nerbona ma non sembra aver visto che proprio Isotta funge da modello per l'eroina boccacciana.

contiene l'episodio delle cure date a Tristano, così come non compare nella maggior parte dei *Tristan* italiani conosciuti.¹⁶

Comunque, la somiglianza tra Giletta e Isotta va ben oltre l'origine familiare del loro sapere medico. Mostrerò questa vicinanza facendo alcuni confronti tra la novella decameroniana e il *Roman de Tristan en prose* edito. Sarebbe ovviamente interessante paragonare il *Decameron* direttamente con i manoscritti del *Tristan* che sono circolati a Napoli o più generalmente in Italia, ma mi limiterò qui a un primo saggio sfruttando un testo facilmente reperibile, restringendomi alle mire di questo intervento: il potere medico.

Per liberare la Cornovaglia dal tributo che deve all'Irlanda, Tristano ha combattuto contro il Morholt – l'Amoroldo della *Tavola Ritonda* – che, fra tante ferite, gli ha scoccato nella coscia una freccia avvelenata. Si cerca di curare il cavaliere Tristano come si cerca di curare il re di Francia nel *Decameron*, in questo modo:

<i>Roman de Tristan en prose</i> (ed. Curtis)	<i>Decameron</i> III 9 (ed. Fiorilla)
(305, 8-17) Tristanz [...] <i>tant sent engoisse et dolor</i> [...]. Li mire le vienent veoir; herbes i mettent et emplastres de diverses manieres, et tant se travaillent et pointent de li garir qu'i garist de totes plaies ne mes de cele ou li entoschemenz estoit. <i>Cele ne pot onques garir</i> , ne ne faisoit semblant se d'empirer non [...]. Tristanz se plaint qui le mal sent. Il empire de jor en jor. Il amegroit et enledist de <i>la grant engoisse qu'il sent</i> . ¹⁷	(7) [...] Al re di Francia, per una nascita che avuta avea nel petto e era male stata curata, gli era rimasa una fistola la quale <i>di grandissima noia e di grandissima angoscia gli era</i> , né s'era ancor potuto trovar medico, come che molti se ne fossero esperimentati, che di ciò l'avesse potuto guerire ma tutti l'avean <i>peggiolato</i> : per la qual cosa il re disperatosene, più d'alcun non volea né consiglio né aiuto.

Di fronte a questa situazione, nella novella, molto più breve e veloce del *roman*, interviene subito Giletta. Tristano invece, a cui è stato consigliato di andare in un altro paese dove forse avrebbe trovato chi lo avrebbe guarito, ha lasciato la Cornovaglia e navigando a caso è arrivato in Irlanda davanti al castello del padre di Isotta. Quando quest'ultimo lo scopre, lo fa portare in una camera dove manda sua figlia, chiedendole di fare in modo che guarisca.¹⁸ Ecco come le due medichesse agiscono:

(314, 1-6) Et lors <i>s'en vient a Tristan</i> . Et quant ele a sa plaie regardee, ele met <i>teles herbes sus qui li vaudront si come ele cuide</i> . [...]. Et la demoisele, [...], le <i>reconforte</i> mout, et li dit qu'il ne s'esmaît, qu'ele le <i>cuide maintenant rendre sain et betié a l'aide de Dieu</i> . ¹⁹	(8-10) Laonde, [...], fatta sua polvere di <i>certe erbe utili a quella infermità che arvisava che fosse</i> [...] a Parigi n'andò. [...] E appresso <i>nel cospetto del re venuta</i> , di grazia chiese che la sua infermità gli mostrasse. Il re, [...] mostrogliele. Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si <i>confortò</i> di doverlo guerire e disse: «Monsignore, quando vi piaccia, senza alcuna noia o fatica di voi, io <i>ho speranza in Dio d'avervi in otto giorni di questa infermità renduto sano</i> ».
---	--

¹⁶ *Le Roman de Tristan en prose*, édité par R. L. Curtis (1963), Cambridge, D. S. Brewer, 1985. Si vede la madre di Isotta nei panni di una medichessa anche nel cosiddetto *Tristano Panciatichiano*, cfr. la tavola di confronto tra il *Roman de Tristan en prose* e i vari *Tristan* italiani approntata da M.-J. HEIJKANT in *La tradizione del Tristan in prosa in Italia e proposte di studio sul Tristano Riccardiano* (1989), Leiden, 2019, 209-210.

¹⁷ «Li mire»: les médecins; «di entoschemenz»: il veleno (cfr. il toscano).

¹⁸ Poco prima Isotta era stata presentata così: «Yselt la Bloie, la plus bele pucele qui a celi tens fust ou monde, et une des plus saiges. Cele savoit de cirugie et de medecines a merveilles, et conoissoit la force et le pooir de totes les herbes. Ne il n'estoit ou monde plaie si estrange, ne si merveilleuse bleceüre dont ele ne cuidast bien a chief venir, et torner la a garison» (310, 11-16).

¹⁹ «La demoisele [...] li dit qu'il ne s'esmaît»: gli dice di non preoccuparsi; «sain et betié»: sano e salvo.

Immediatamente dopo essere riuscita a convincere il re, Giletta «cominciò la sua medicina e in breve anzi il termine [...] ebbe condotto [il re] a sanità» (17). Mentre, nonostante tutte le cure di Isotta, Tristano «ne faisoit s'empirer non de jor en jor» (314, 10). Dopo dieci giorni, la ragazza torna a osservare bene la ferita e capisce che è avvelenata. La esamina ancora sotto il sole, vede il veleno e si convince di potere ormai guarire il malato a cui dice: «Or l'ai veü, la Dieu merci, si vos tornera a garison, se Dieu plest; de ce soiez tot asseür» (315, 5-6). Ci si applica con cura e dopo due mesi Tristano è più sano di prima.

Come ho cercato di mostrare, accostando i brani e evidenziando i tratti testualmente prossimi col corsivo, le due esperte di erbe si confrontano pure con un caso simile: il re di Francia e Tristano provano un grandissimo dolore (cfr. le dittologie sinonimiche «engoisie et dolor» – ripresa da «la grant engoisie» – e «grandissima noia e grandissima angoscia») in seguito a una piaga che i vari medici intervenuti non sono riusciti a guarire e che, invece, è peggiorata. Recatesi presso i feriti, le due giovani procedono nello stesso modo: osservano il male e lo curano con certe erbe che giudicano adatte a guarire il male che pensano di aver identificato (cfr. «teles herbes [...] qui li vaudront si come ele cuide» e «certe erbe utili a quella infermità che avvisava che fosse»). Rassicurano il malato (e sé, per quel che riguarda Giletta; ma è probabile che l'italiano «si confortò» della scena rielaborata echeggi il francese «le reconforte») annunciandogli che pensano di poterlo rendere sano con l'aiuto di Dio. Alla fine le due donne che hanno ereditato il loro sapere terapeutico dai genitori vincono effettivamente il male che aveva sconfitto i medici precedenti.

Nella storia di Tristano e Isotta, quest'episodio è particolarmente degno di nota. Corrisponde non solo al primo incontro tra i due famosi amanti ma è anche la prima volta che Isotta compare nella diegesi. Inoltre, gli elementi che ritroviamo all'inizio della novella boccacciana tornano varie volte nel brano corrispondente del *Roman de Tristan*. Per esempio: nel primo passo allegato, il testo menziona due volte la grande sofferenza provocata dalla ferita che non smette di peggiorare. Ora, nel seguito questo è una specie di *Leitmotiv*. Governale vede Tristano «empirié si durement» (305, 19-20); una donna vedendo il malato nota che non fa altro che: «enpirier de jor en jor» (306, 6); esso stesso afferma a re Marco: «Tant ai enduré et dolor et poine» (308, 3) e al re d'Irlanda «je sui [...] malades d'une enfermeté d'où je ne puis recovrer garison, enz en ai tant dolor et engoisie [...]» (312, 11-13); dopo le prime cure di Isotta che, all'inizio, non si è accorta della presenza del veleno, Tristano «ne faisoit s'empirer non de jor en jor» (314, 10). Siccome per l'appunto Isotta non riesce subito a guarire il cavaliere, la scena dell'osservazione della ferita e dell'identificazione delle medicine appropriate torna, anch'essa, più volte (314, 14; 315, 1). Per tutti questi motivi è probabile che il pubblico di Boccaccio, che conosce molto meglio di noi le avventure degli amanti, riconosca subito nell'avvio della storia di Giletta di Nerbona l'episodio in cui Isotta riesce a guarire Tristano laddove i medici falliscono. E ovviamente, a quello stesso pubblico viene spontaneo paragonare la perizia medica delle due donne. Da questo confronto, Giletta esce ancora migliore «medica» di quanto sembrava ad una prima lettura. Prima ancora di vedere la ferita, è stata capace di fare una diagnosi giusta e le cure alle quali sottopone il re sono subito efficaci, anche in meno tempo del previsto. Invece il sapere di Isotta non le ha permesso di reperire immediatamente il motivo che impediva la guarigione di Tristano: le è stato necessario molto più tempo che alla sagace figlia di maestro Gerardo.

Ragioni di spazio mi impongono di porre fine qui al discorso. Quanto esposto permette tuttavia di arrivare a due conclusioni provvisorie: ogni discussione sul ruolo dei medici nel *Decameron* deve tenere conto delle effettive conoscenze in materia da parte di Boccaccio, ed evitare di appiattire la sua posizione su quella dell'amico Petrarca; molto ancora si può fare per mettere in luce il ruolo della cultura oitanica in Boccaccio, e in particolare nel *Decameron*.